

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

28.2010

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

III CONVEGNO DI STUDI ESCHILEI, GELA 21-23 MAGGIO 2009

| | |
|--|-----|
| Giuseppina Basta Donzelli – Vittorio Citti, <i>Introduzione</i> | 1 |
| Giovanna Pace, <i>Aesch. 'Pers.' 97-9: problemi metrici e testuali</i> | 3 |
| Stefano Amendola, <i>Eschilo 'Pers.' 329</i> | 21 |
| Paola Volpe Cacciatore, <i>Eschilo 'Pers.' 813-5 e 829-31</i> | 35 |
| Anna Caramico, <i>Il δις ταῦτόν eschileo: forme di pleonasma nel terzo episodio dei 'Persiani' di Eschilo</i> | 47 |
| Riccardo Di Donato, <i>Ritualità e teatro nei 'Persiani'</i> | 59 |
| Liana Lomiento, <i>L'inno della falsa gioia in Aesch. 'Suppl.' 524-99</i> | 67 |
| Matteo Taufer, <i>Aesch. 'PV' 113 πεπασσαλευμένος?</i> | 93 |
| Antonella Candio, <i>Aesch. 'Ag.' 7</i> | 103 |
| Carles Garriga, <i>Aesch. 'Eum.' 778-93 (=808-23); 837-47 (=870-80)</i> | 113 |
| Paolo Cipolla, <i>Il 'frammento di Dike' (Aesch. F 281a R.): uno 'status quaestionis' sui problemi testuali ed esegetici</i> | 133 |
| Piero Totaro, <i>Su alcune citazioni eschilee nelle Rane di Aristofane ('Mirmidoni'; 'Agamennone' 104)</i> | 155 |
| Véronique Somers, <i>Eschyle dans le 'Christus Patiens'</i> | 171 |
| Paolo Tavonatti, <i>Francesco Porto e l'esegesi eschilea nel Rinascimento</i> | 185 |

ARTICOLI

| | |
|--|-----|
| Pietro Pucci, <i>The Splendid Figure of Κῦδος</i> | 201 |
| Stefano Caciagli, <i>Il temenos di Messon: un contesto unico per Saffo e Alceo</i> | 227 |
| Ioannis M. Konstantakos, <i>Aesop and Riddles</i> | 257 |
| Giorgia Parlato, <i>Note di lettura ai 'Cypria': fr. 4.3, 9.1, 32.2 Bernabé</i> | 291 |
| Mattia De Poli, <i>Odiseo, Oreste e l'ospite-supplice. Nota testuale a Eur. 'Cycl.' 368-71 e Aesch. 'Eum.' 576-8 (e 473-4)</i> | 299 |
| Francesco Mambrini, <i>Il lamento di Eribea: Sofocle, 'Aiace' 624-34</i> | 309 |
| Marta F. Di Bari, <i>'Οδ' ἐκείνο: Aristofane, 'Cavalieri' 1331, 'Nuvole' 116</i> | 329 |
| Renato Oniga, <i>I fondamenti linguistici della metrica latina arcaica</i> | 343 |
| Nicola Piacenza, <i>«Come una rana contro i grilli»: note in margine ad una metafora teocritea ('Id.' 7.37-42)</i> | 369 |
| Fulvio Beschi, <i>Archia: tre note sugli epigrammi</i> | 377 |
| Andrea Filippetti, <i>Cicerone e Sallustio: l'effictio di Catilina</i> | 385 |
| Alberto Cavarzere, <i>La veste sonora di Hor. 'carm.' 1.1.36</i> | 395 |
| Nadia Scippacercola, <i>La violenza nel romanzo greco</i> | 399 |
| Eulogio Baeza Angulo, <i>'Quid istic pudibunda iaces, pars pessima nostris?' La impotencia como motivo literario en el mundo clásico</i> | 433 |
| Maria Cecilia Angioni, <i>L'Orestea nell'edizione di Robortello da Udine (1552)</i> | 465 |
| Chiara Tedeschi, <i>Le fonti di Thomas Stanley, editore di Eschilo</i> | 479 |
| Jean Robaey, <i>Racine, 'Iphigénie', Acte 1, Scène 1: un exercice de philologie comparée</i> ... | 505 |
| Alfonso Traina, <i>«Me iuvat in prima coluisse Heliconia iuventa!» (note al latino di Sainte-Beuve e di Musset)</i> | 535 |

RECENSIONI

| | |
|---|-----|
| L. Battezzato, <i>Linguistica e retorica della tragedia greca</i> (A. Candio)..... | 543 |
| G. Mastromarco – P. Totaro (ed.), <i>Commedie di Aristofane. Volume II</i> (T. Gargiulo)..... | 546 |
| G. Mastromarco – P. Totaro, <i>Storia del teatro greco</i> (M. Tauffer)..... | 550 |
| Q. Cataudella, <i>Platone orale</i> , a cura di D. Cilia e P. Cipolla (S. Maso)..... | 552 |
| M. Fattal, <i>Le langage chez Platon. Autour du 'Sophiste'</i> (S. Maso)..... | 555 |
| G. Movia, <i>Alessandro di Afrodizia e Pseudo Alessandro. Commentario alla 'Metafisica' di Aristotele</i> (S. Maso)..... | 558 |
| L. Savignago, <i>Eisthesis. Il sistema dei margini nei papiri dei poeti tragici</i> (G. Galvani)... | 561 |
| F. Pagnotta, <i>Cicerone e l'ideale dell' 'aequabilitas'</i> (L. Garofalo)..... | 568 |
| E. Narducci, <i>Cicerone. La parola e la politica</i> (P. Mastandrea)..... | 572 |
| P. Fedeli – I. Ciccarelli (ed.), <i>Q. Horatii Flacci Carmina Liber IV</i> (A. Cucchiarelli)..... | 575 |
| G. Salanitro, <i>Silloge dei 'Vergiliocentones Minores'</i> (P. Mastandrea)..... | 581 |
| D. Dana, <i>Zalmoxis de la Herodot la Mircea Eliade. Istorie despre un zeu al pretextului</i> (M. Tauffer).. | 583 |
| E. Narducci – S. Audano – L. Fezzi (ed.), <i>Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea</i> (C. Franco)..... | 589 |
| Maria Grazia Falconeri, <i>Sulla traduzione</i> | 591 |

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA

Redazione

FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, RENATO ONIGA, ANTONIO PISTELLATO, GIANCARLO SCARPA, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@lett.unitn.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Publicato con il contributo del
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e Vicino Oriente
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823

finire ulteriormente – e quasi contraddicendosi – sia le caratteristiche formali della dottrina del *Principi* (che sarebbe da intendersi come «parte della lezione accademica sul Bene») sia quelle contenutistiche (il frammento 2 della *Althaia* del poeta comico Theopompo sulla matematica e il frammento della *Milkon* di Alessi sulla definizione di *Bene* conserverebbero testi della lezione orale di Platone). Quest'ultima congettura, per di più, è particolarmente ostica da accettare perché solo accennata nei testi di C. pervenutici (117) e, in ogni caso, non risulta affatto conciliabile con quanto possiamo leggere di Theopompo e di Alessi (su questo, cf. la nota xlii nella quale i due curatori del volume fanno chiarezza).

Ma non sarà possibile seguire C. in almeno due altre conclusioni cui perviene. La prima secondo cui, nelle *Nuvole*, Aristofane si contrapporrebbe non tanto a Socrate sofista quanto all'insegnamento dell'Accademia di Platone: fa problema (lo sottolineano anche in questo caso i curatori del volume ma ne è conscio pure C. medesimo che però cerca, contro ogni evidenza, di aggirare l'ostacolo e si illude di esservi riuscito, 95-105) la data della commedia (423 a.C.) e la molto più tarda data della fondazione dell'Accademia (385 a.C.). La seconda, in base a cui sarebbero state individuate, oltre alla famosa lezione sul *Bene* di cui ci sarebbe conferma in Aristosseno, *Elem. harm.*, 2.30 s.: a) la lezione iniziale (una sorta di esame di maturità cui sarebbero stati sottoposti gli aspiranti studenti dell'Accademia): ciò grazie all'epistolario di Chione; b) la lezione di chiusura destinata ad aprire un nuovo orizzonte teorico: lezione che sarebbe stata messa per iscritto ma alla quale peraltro «né Filippo di Opunte né Platone poterono dare l'ultima mano» (119).

Come si coglie da questi accenni, si tratta di un volume di sicuro interessante per la chiarezza della scrittura e, soprattutto, per il modo originale in cui l'autore ha saputo inserirsi nella discussione relativa al Platone orale; tuttavia rimane un'opera problematica. Certo la sua non completezza è ben documentata e, per fortuna, ben circoscritta dal volenteroso e prezioso impegno dei curatori, ai quali va il merito di aver perfezionato e aggiornato anche le *Note bibliografiche* (123-39) che C. aveva approntato e che ci testimoniano dell'acribia del suo approccio. Sono note e appunti di lavoro dai quali si ricava come fino all'ultimo C. si stesse documentando e 'recensisse' i nuovi studi che si pubblicavano sul tema prediletto: cf., 127, tra tutte la scheda al saggio di K. Gaiser, *La teoria dei principi in Platone*, *Elenchos* 1 (1980), 45-75. Resta che oggi, avendo a disposizione una serie di contributi (in particolare quelli di J.N. Findlay 1994 e di M. Isnardi Parente 1998) che hanno potuto inquadrare in modo meglio documentato le varie testimonianze e il contesto storico filosofico dell'attività didattica e teorica di Platone, quest'opera di C. ci consente almeno di fare il punto sul lungo travaglio della ricerca filologico-filosofica (più che di quella filosofico-filologica) intorno all'insegnamento orale di Platone sul finire degli anni Settanta del secolo scorso, di apprezzarne il metodo avvertito e di cogliere il febbrile entusiasmo che accompagna chi ritiene di aver intravisto e di star percorrendo un nuovo sentiero di indagine.

Università Ca' Foscari Venezia

Stefano Maso

Michel Fattal, *Le langage chez Platon. Autour du 'Sophiste'*, *Ouverture philosophique*, Paris, L'Harmattan, 2009, 116 pp.; ISBN 978-2-296-10123-4; € 12,00

Alla conclusione di una lunga indagine che l'ha portato a sondare il significato e la struttura del *logos* nella tradizione filosofica greca (*Logos et image chez Plotin*, Paris-Montréal 1998; *Logos, pensée et vérité dans la philosophie grecque*, Paris-Montréal-Budapest-Turin 2001;

Logos et langage chez Plotin et avant Plotin, Paris 2003 ; *Ricerche sul logos da Omero a Plotino*, Milano 2005; *Image, Mythe, Logos et Raison*, Paris 2009), F. ne mette a fuoco i risultati confrontandosi con la lezione platonica e, in particolare, con il *Sofista*. È con Platone infatti che risulta da un lato superata la prospettiva meramente semantica, dall'altro è aperta la strada alla sintassi: il che consentirà di risolvere in modo inequivoco (come confermeranno poi Aristotele e gli Stoici) l'aporia connessa al valore di verità del *logos*. Quell'aporia che era servita alla sofistica per sostenere la funzione puramente pragmatica (e poi strumentalmente performativa) del discorso e dunque il suo assoluto relativismo rispetto al vero e al falso.

Il volume di F. è conciso ma estremamente chiaro e affidabile in tutti i suoi passaggi. Si parte dal *Cratilo* e dal problema della valenza strumentale di *onoma*: la nota opposizione tra Ermogene (sostenitore della tesi convenzionalista) e Cratilo (naturalista) risulta un semplice dato preliminare all'interno del percorso platonico. Rimanere fermi a tale livello è esattamente quanto fanno i sofisti, per i quali il linguaggio non può che essere sempre vero. Potremmo dire, come infatti sostiene Gorgia, che 'essere' e 'non-essere' si equivalgono al punto che anche le dimostrazioni (e cioè il linguaggio dimostrativo) sono ingannevoli perché si sarebbe privi di qualsiasi criterio per stabilirne la verità/falsità: conclude Gorgia: «Se fosse così, non ci sarebbe menzogna (*ouden an einai pseudos*), nemmeno se si affermasse che dei carri gareggiano sulle acque del mare, perché tutto sarebbe ugualmente esistente», *Mel. Xen. G.* 6.18.

Al contrario, a Platone interessa invece dimostrare come appartengano al linguaggio l'errore e la possibilità di 'dire il falso'. Insomma la questione è più complessa di quanto pensasse la sofistica (e per questo Socrate risulterebbe non essere più sofista); occorre infatti tematizzare il fondamento ontologico e filosofico del linguaggio. Come dire: sotto tutti i punti di vista 'il discorso è più complesso'. E se la strada che poi proporrà Aristotele sarà quella annunciata, p.e. in *Metaph. E* 4, per cui «il vero e il falso sono nel pensiero (*en dianoia*)» 1027b.27, nel *Fedro* di Platone invece la via d'uscita si scorgerà allorché si riuscirà a mettere a fuoco l'essenza e i modelli intelligibili, e poi questi saranno conosciuti e soprattutto 'definiti'. A questo punto però è la stessa corrispondenza del *logos* con la realtà a risultare qualcosa di molto complesso dato che ne è investito il mondo delle idee. La tesi di F. si può riassumere nel modo seguente: la connessione (*entrelacement*) orizzontale tra gli elementi della proposizione (nomi e verbi: la sintassi cioè) si intreccia con la connessione (*communication*) verticale tra cose sensibili e modelli intelligibili. Di qui il profilarsi del vero fondamento ontologico del linguaggio.

Infine, nel *Sofista*, ecco l'ulteriore salto di qualità, poiché per la prima volta Platone vi affronta il problema della connessione/comunicazione/partecipazione orizzontale delle idee (*sumplokê tôn eidôn*). Lo snodo centrale, attinente alla questione del linguaggio e al suo rapporto con la verità, è – secondo F. – connesso alla possibilità di dare uno statuto ontologico al non-essere. Ciò implica il superamento di una difficoltà insieme linguistica, logica e filosofica. Nel *Sofista* l'operazione risulta svolgersi in due movimenti.

1. (251A-259B): com'è possibile che parole diverse possano articolarsi tra loro e 'attribuirsi' reciprocamente? Nell'individuazione e nella successiva analisi della relazione tra loro dei cinque generi sommi ('essere', lo 'stesso', l' 'altro', il 'movimento', la 'quiete') si risolve il problema. Infatti, secondo F., non solo per questa via si accorda (a) uno statuto ontologico al 'non-essere', ma è reso possibile sia (b) il 'discorrere' e la definizione del *logos*, sia (c) la messa a punto di un'ontologia generale nella quale si risolva la relazione tra mondo ideale e realtà diveniente cosicché la realtà tout-court sia pensabile.

2. (259D-264B): quali sono le condizioni di possibilità del discorso vero e di quello falso? Anticipando Aristotele (che introdurrà l'uso tecnico di *katêgoria*) il problema viene inquadrato esplicitamente sotto il profilo della sintassi. «Même si le terme technique de *sun-taxis* n'apparaît pas dans le texte de Platon, les notions qui désignent la combinaison,

comme par exemple les termes de *methexis*, de *plegma*, de *sumphônia*, de *koinônia*, de *meixis* et de *sumplokê*, font tous référence à la réalité de ce que les grammairiens grecs, comme Apollonios Dyscole, appelleront plus tard la *Syntaxe*» (71). Al primo piano non c'è più la semantica. O, meglio, la semantica riaffiorerà (rispetto alla questione del vero e del falso) solo allorché sarà riconosciuta l'onnipresenza a tutti i livelli del 'discorso' della questione 'verità/falsità'. Ed ecco la conseguenza: affinché un discorso possa esserci (possa cioè 'essere tenuto'), dopo le condizioni poste dalla sintassi e dalla semantica occorre che dal punto di vista logico più generale alcune regole siano osservate. In particolare non devono esserci incompatibilità tematiche tra le idee cui rinvia il discorso e dev'essere rispettato il criterio di pertinenza. In base a ciò si potrà allora cogliere immediatamente e correttamente la differenza tra la proposizione «Teeteto è seduto» e «Teeteto, con cui sto dialogando, vola», (263A ss.): la prima è vera (ovviamente in un contesto empirico che le corrisponda), la seconda è falsa. Come sottolinea F., è particolarmente interessante notare che Platone non oppone a «Teeteto è seduto» una preposizione quale «Teeteto è in piedi» (che non sarebbe vera allorché Teeteto fosse seduto): a Platone interessa infatti condurci a distinguere l'«incompatibilité idéale (entre l'idée d'homme et l'idée de voler) de l'incompatibilité expérimentale (entre l'homme particulier Théétète et le fait empirique et effectif d'être assis et d'être debout)», 80.

Come si coglie, decisiva nella determinazione della possibilità di un 'discorso' è la questione dell'«alterità», la quale più profondamente non può che poggiare su quella del riconoscimento ontologico del non-essere.

«C'est en entrelaçant et en combinant ce que Parménide refusait d'entrelacer et de combiner que Platon sera non seulement en mesure d'expliquer le discours faux du sophiste, mais de rendre également compte du discours vrai du philosophe», 82.

Conclude F.: «L'altérité légitime mise en œuvre par le discours vrai du philosophe s'opposera à l'altérité illégitime développée par le discours faux des sophistes nullement désireux de connaître et d'exprimer la vérité», 83. Certamente così Platone, e così poi tutta la tradizione occidentale che trova in Aristotele e poi nella riflessione stoica sul linguaggio gli ulteriori perfezionamenti (al riguardo si veda soprattutto il quadro complessivo e problematico che F. presenta nell'«Annexe», 85-101, grazie al quale al «langage de l'être» di Platone e di Aristotele si affianca la concezione puramente logica e strumentale del linguaggio quale la descrissero gli stoici, per i quali – una volta distinto il *logos prophorikos*, le parole proferte, dal *logos endiathetos*, il linguaggio interiore – la parola e la sua verità non si misureranno più con le cose reali ma solo con il loro significato).

Resta il fatto che, a nostro parere, rimane difficilmente fondabile anche da Platone il criterio in base al quale una delle due «altérité» sia legittima e l'altra no: perché non tutte e due? perché piuttosto né l'una né l'altra?

Il contributo di F., che si inserisce dal punto di vista teoretico, sulla linea del percorso tracciato da Pierre Aubenque e dalla sua scuola, si raccomanda per la nitidezza dell'esposizione (sono tra l'altro ridotte al minimo le note a piè di pagina) e l'estrema cura nel seguire, passo per passo, l'evoluzione della riflessione in Platone. Non è un lavoro filologico né esclusivamente dedicato agli specialisti: avvalendosi della saggia esperienza e dei risultati maturati nel corso di una pluriennale ricerca l'autore può pretendere a ragione di rivolgersi a un più vasto, ma non per questo meno esigente, pubblico filosoficamente avvertito.